Monte Sole, 29-30 settembre 1944: le stragi di Creda, Valico di Sopra e Maccagnano

Il ruolo del capitano delle SS Franz Schmidt

Stefano Muratori

PIANIFICAZIONE E POLIZIA SEGRETA

La sostituzione della 334^ divisione di fanteria, che nella seconda metà di settembre 1944 era schierata da Castiglion dei Pepoli a Porretta, con la 16^ Divisione SS, che era schierata in Toscana (1) era disegnata per affrontare il problema dell'arretramento del fronte che avrebbe dovuto posizionarsi sui crinali di Monte Sole dov'era presente una forte brigata partigiana Stella Rossa. La 16^ Divisione SS, comandata dal Gen. Max Simon, era composta da circa 12.000 uomini ed era specializzata nelle operazioni contro i partigiani. Da quando, nel luglio del 1944 il maggiore Helmuth Looss **(Fig. 1a)** era arrivato dai paesi dell'Est con la funzione di 3° ufficiale di Stato Maggiore della Divisione, responsabile del controspionaggio, della SD (Polizia Segreta delle SS) (2) e della lotta contro i "ribelli", i metodi spietati contro i civili erano diventati una prassi molto più frequente.

Nella preparazione dell'attacco a Monte Sole il compito del maggiore Looss era quello di studiare accuratamente le posizioni dei partigiani, usando ogni mezzo, dai delatori fascisti alle torture dei partigiani catturati e dei loro famigliari. A questo scopo Looss aveva allestito, forse già da agosto, il quartier generale della sua attività di spionaggio a Pontecchio, in un luogo nel quale si recò a volte anche Lorenzo Mingardi, il Commissario Prefettizio di Marzabotto **(Fig. 1b)**.

Fig. 1 a) Helmuth Looss, III° Ufficiale di Stato Maggiore della 16^ Div. SS, maggiore responsabile delle stragi di Monte Sole (Bundesarchiv Berlino).



A Pontecchio vi erano due centri della Polizia Segreta: uno nella sede dell'asilo parrocchiale (vicino alla chiesa) e l'altro a Villa Melara, a circa 300 metri dal primo. L'asilo parrocchiale era gestito da don Ottavio Balestrazzi il quale scrisse una relazione nel 1946 agli atti del Processo Reder: "*all'asilo ove era di stanza il comando di Polizia Segreta di tanto in tanto venivano imprigionati individui sospetti, privati dei documenti e processati", "furono pure imprigionate alcune persone di Marzabotto*". "*Il giorno in cui fu compiuta la strage di Marzabotto ricordo che anche i militi dell'asilo ne sapevano qualcosa, poiché l'interprete mi disse queste parole: -Quando passeranno i civili diranno loro quel che è successo lassù ... - e il tono sottolineava tutto il disastro che fece tante vittime.*" (3).

L'altro centro della Polizia Segreta, sempre a Pontecchio, era nella Villa Melara (detta anche Villa Aria, perché di proprietà degli Aria di Marzabotto). Scriveva lo stesso Balestrazzi: "*nei pressi della chiesa, a Villa Aria c'era un altro comando che era collegato con quello dell'asilo e il cui interprete sovente veniva dal tenente dell'asilo*" (4).

Anche Laura Aria testimoniò nel 1946 per il Capitano Galli della Pubblica Sicurezza affermando fra l'altro che: "*nell'agosto del 1944 la Villa Melara, di mia proprietà, fu requisita da un piccolo comando di militari tedeschi*" (5).
Un altro testimone di queste attività fu il Segretario Comunale di Marzabotto, Rag. Agostino Grava **(Fig. 1c)**, il quale fu imprigionato e interrogato dalla Polizia

Fig. 1 b) Lorenzo Mingardi, Commissario Prefettizio di Marzabotto ed ex Reggente del Fascio (riproduzione Stefano Muratori, da foto cimiteriale).



Fig. 1 c) Rag. Agostino Grava, Segretario Comunale di Marzabotto nel 1944 (riproduzione Stefano Muratori, da santino).



Segreta a Pontecchio: "*mentre salivo le scale, prima dell'interrogatorio, un tedesco mi disse di stare attento a quello che dicevo, aggiungendo che il reggente del fascio, non ne fece il nome, mi aveva denunciato e voleva farmi fucilare. Ciò mi disse anche un tenente a mezzo dell'interprete. Mingardi nei giorni in cui io ero in prigione è venuto a Pontecchio, l'ho visto io.*" (6).

Nel suo memoriale di difesa Walter Reder spiegava il ruolo del Maggiore Looss: *"Per la constatazione della forza e delle esatte dimensioni della zona d'operazione dei partigiani il Magg. Looss (Ic e Cdte di sicurezza della 16^ Divisione-SS) impiegava uomini italiani di fiducia ("informatori") che travestiti da partigiani avevano da procurare tutte le informazioni necessarie. Inoltre, allo stesso scopo, erano state esaminate e valorizzate le deposizioni dei partigiani catturati od arresi"* (7).

Ovviamente la rete di spionaggio relativa all'attività e all'acquartieramento dei partigiani era molto più estesa. Oltre a quelli di Pontecchio vi erano molti centri di detenzione e tortura in varie località di Bologna (8) e vi erano anche azioni di infiltrazione e spionaggio come quello di Erman Montanari, spia gestita dai servizi segreti tedeschi di Parma, in collegamento con il Comando della Polizia Segreta di Pontecchio (maresciallo o sergente Roser). Montanari fu inviato dai servizi segreti tedeschi di Parma il 16 settembre 1944 a Monzuno per raccogliere, dalla rete di infiltrati alle loro dipendenze, informazioni sulla brigata Stella Rossa (9).

IL PIANO DI ATTACCO

Mentre il maggiore Looss si occupava della raccolta di informazioni, il suo collega colonnello Albert Ekkehard **(Fig. 1d)**, I° ufficiale di Stato Maggiore della 16^ Divisione SS, responsabile dei piani tattici al fronte o nelle grandi operazioni contro i partigiani, preparò il piano di attacco che è riportato in **Figura 2a**.

L'operazione contro la Stella Rossa era stata così concepita: "*Annientamento della brigata partigiana ed epurazione del territorio del nemico fra la valle del Setta e del Reno a Sud di Sasso Marconi fino alla strada Vergato, Grizzana, Pian di Setta.*" (10).
Il generale Max Simon, comandante della 16^ divisione SS, al processo di Padova, che lo vedeva imputato fra

Fig. 1 d) Albert Ekkehard, I° Ufficiale di Stato Maggiore della 16^ Div. SS (Bundesarchiv Berlino).



Fig. 2 a) La mappa che rappresenta l'attacco predisposto dal Col. Albert Ekkehard contro la Stella Rossa a Monte Sole, in tratteggio, aggiunta dall'autore, l'indicazione dell'area attaccata dal battaglione di Reder e una indicazione numerica (cerchiata) delle linee d'attacco da Grizzana (Processo Reder, atti).

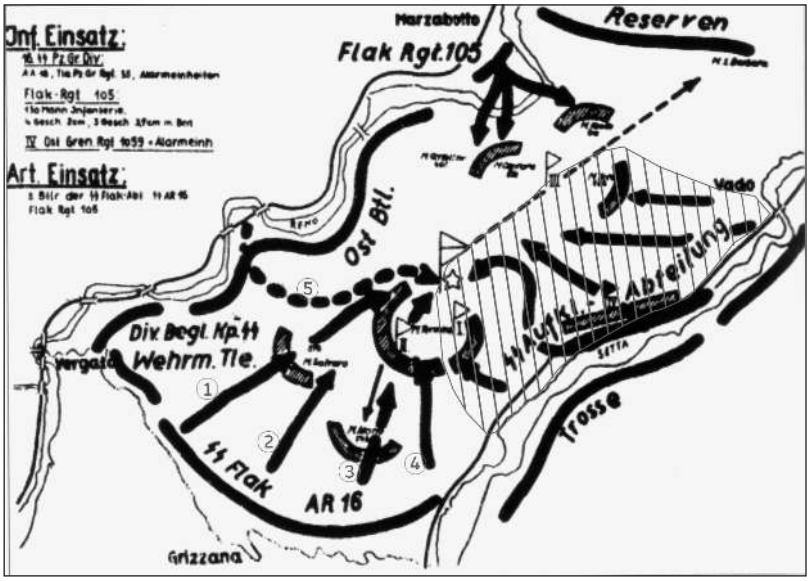
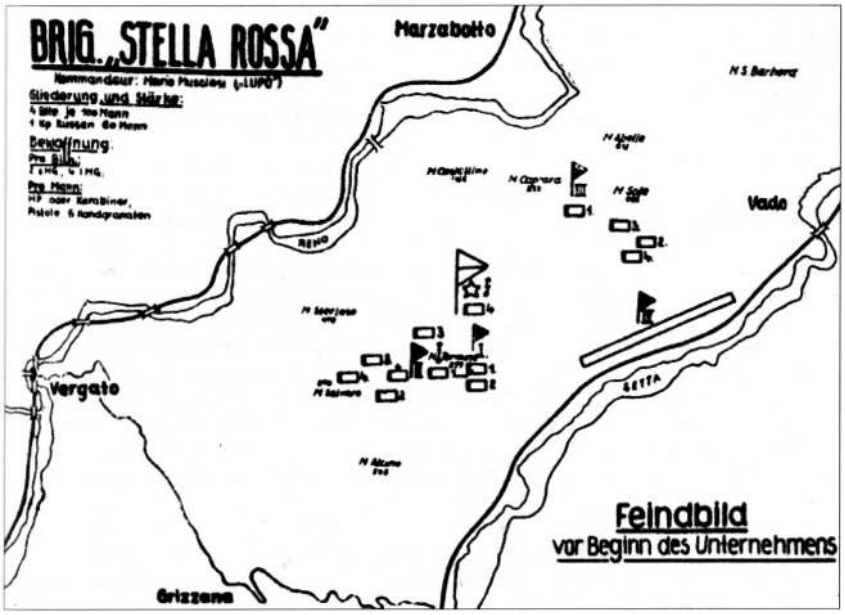


Fig. 2 b) La mappa che rappresenta le posizioni della Stella Rossa ad opera del Maggiore Looss (Processo Reder, atti). Entrambe erano contenute nel libretto "Achtung Banden Gefahr" recuperato nel marzo del 1945 da Guido Musolesi. L'intero libretto è riprodotto alla fine di "Epopea Partigiana", ed. S.P.E.R. Bologna.



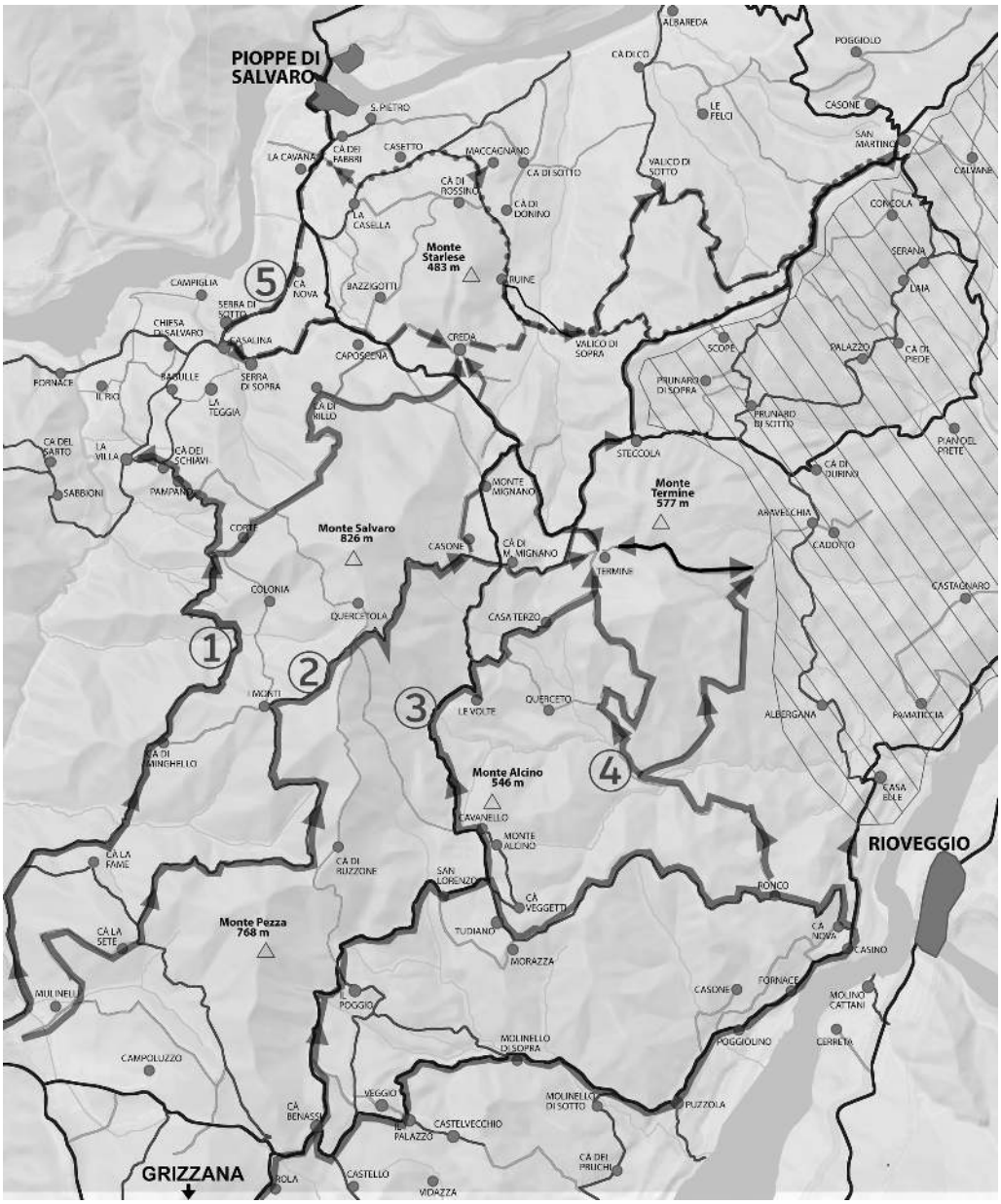
l'altro per la strage di Monte Sole, nella sua memoria difensiva dichiarò che "*Su ordini o d'accordo col 1° Corpo Paracadutista condussi una campagna su vasta scala contro la Brigata. Come al solito, nel corso delle operazioni contro i Partigiani, si impegnavano truppe con tutti i tipi di armi, non necessarie al fronte. Per quanto sappia, formai 4 gruppi di battaglia: 1° alle dipendenze del Magg. SS Reder,* [...] *2° alle dipendenze del Cap.no SS Schmidt,* [...] *3° alle dipendenze di un comandante di btg., l'Ostbattalion del 1° Corpo, messo a disposizione a questo scopo,* [...] *4° composto da membri di vari reparti contro-aerei della Luftwaffe.*" (11).
La mappa della **figura 2a**, che ha la sembianza di uno schizzo, è tratta da una mappa topografica 1:25.000, ed ogni linea corrisponde a strade esistenti all'epoca dei fatti. (12)
Come si vede da questa mappa i tedeschi avevano l'obiettivo di prendere il controllo del territorio occupato dai partigiani, e siccome consideravano San Martino la sede principale del comando della Stella Rossa una azione concentrica era prevista proprio in questo luogo. Questo obiettivo però si rivelò più difficile da raggiungere il primo giorno dell'attacco a causa della presenza di partigiani sulla cima del monte Caprara.

L'ATTACCO DA GRIZZANA

Per una parte delle stragi di Monte Sole, quella che dal Setta arriva fino al crinale, fu condannato il maggiore Walter Reder. In questo articolo ci occuperemo di alcune delle stragi per le quali Reder fu assolto.
Attenendoci al piano d'attacco disegnato dal Col. Albert Ekkehard **(Fig. 2a)** (13) possiamo ragionare sulle unità destinate ad attaccare penetrando da Sud in direzione degli obiettivi di Monte Salvaro e Monte Termine e delle località di Creda, Termine, Valico di Sopra, Steccola e la strada di crinale che conduce a San Martino.
A sinistra del settore operativo del battaglione comandato da Reder, evidenziato con tratteggio nelle mappe di **Fig. 2a** e **Fig. 3**, si possono vedere le linee di attacco da Sud numerate da 1 a 4 più una tratteggiata proveniente da Pioppe indicata sulle mappe col n° 5. Queste linee erano corrispondenti a percorsi normalmente praticati in quell'epoca. Percorsi che fra l'altro avevano un senso comprensibile, se si tiene in considerazione la conformazione del terreno e le posizioni occupate dai partigiani della Stella Rossa, almeno come erano conosciute dai tedeschi in quei giorni.

La prima di queste linee, quella più a Ovest, indicata col n° 1 sulle mappe, era assegnata ad un contingente della Compagnia divisionale (sulla mappa di **Fig. 2a** - Div. Begt. Kp SS). Il magg. Reder interrogato al processo del 1951 affermava: "*Dalla direzione di Vergato doveva attaccare la Divisionsbegleitug Companie agli ordini del Capit. Paustian. Si trattava di un reparto speciale di fanteria e armi pesanti di fanteria, corrispondente a mezzo battaglione, con compiti tattici di riserva di divisione*" (14). Questo percorso parte dalla strada Provinciale che da Vergato porta a Grizzana, in località Mulinelli, e passa da Cà la Fame, Cà di Minghello (attualmente

Fig. 3 Mappa con la viabilità e le case dell'epoca elaborata dall'autore, sulla base delle carte catastali di primo impianto e delle carte IGM del 1932, per lo studio dell'attacco da Sud. Sono evidenziati i percorsi dell'attacco da Grizzana (linee scure continue numerate da 1 a 4) e da Pioppe (linea scura tratteggiata indicata col numero 5). Il percorso evidenziato con linea scura a puntini è del plotone che fece la strage di Maccagnano nel tardo pomeriggio del 29/9/44. Nei percorsi evidenziati le frecce indicano la direzione di marcia. In tratteggio l'area attaccata dal Battaglione di Reder (elaborazione Stefano Muratori).



percorso CAI 174) e prosegue in quella che allora era la strada vicinale "Cà di Minghello Colonia", ora del tutto abbandonata. Ad un certo punto la strada vicinale proseguiva per La Villa, o girando a destra passava da Cortè poi Cà di Rillo ed arrivava direttamente a Sud di Creda. Quindi questa strada consentiva di aggirare la costa ovest del monte Salvaro e giungere praticamente inosservati fino a Creda (15). E' molto probabile che la Compagnia divisionale delle SS, già coinvolta in altre stragi di civili in Toscana, avesse un compito centrale nell'attacco a Creda e Termine.

La seconda linea, nelle mappe (contrassegnata col n° ②) indica il percorso delle truppe della contraerea "SS Flak". Questo battaglione della 16^ Div. SS era acquartierato a Casa Bietola alla Carbona, una località sulla strada Porrettana a Sud di Vergato. In quei giorni vi abitava Monari Alfredo di 53 anni (**Fig. 4**), il quale il 10 gennaio 1951 testimoniò al processo Reder che: "*verso i primi di settembre 1944 erano arrivati nella zona della Carbona circa 150 militari tedeschi di un reparto della contraerea che aveva cinque cannoni e alcune mitragliere. Il comando del reparto stesso era nella casa dove abitavo io. Il 28 di settembre, verso sera, venne tenuta una riunione al Comando e subito dopo un certo numero di militari tedeschi sono partiti alla volta di Pioppe (16). Sono ritornati la sera del giorno dopo e da un interprete loro seppi che avevano operato uccisioni anche di donne e bambini in zona di Pioppe e Creda di Salvaro.(17) Non posso precisare se altri militari, oltre il camion predetto si siano spostati per tali operazioni dalla Carbona verso Marzabotto. ADR* [a domanda risponde]*: Tutto il reparto contraereo si spostò verso Bologna, con l'armamento, 3 o 4 giorni dopo i massacri*" (18).
Questa seconda linea indica un percorso che seguiva la strada vicinale "Cà la Sete – Monti", che parte da Grizzana, passa per Cà la Sete, Cà di Ruzzone, i Monti. La strada poi prosegue aggirando la cima del monte Salvaro da Est, poi scende a Quercetola e Casoni, che erano zone di acquartieramento del II° Btg. della Stella Rossa. Da Casone poi si può scendere alla località Monte Mignano ed arrivare a Creda da Est. Questa linea doveva rappresentare una penetrazione mirata all'accerchiamento

Fig. 4 Monari Alfredo, nato a Marzabotto l'11 febbraio 1891. Nel 1944 abitava a casa Bietola a Carbona, dove si installò il battaglione Flak SS (Riproduzione Stefano Muratori, da foto cimiteriale).



delle località frequentate dai partigiani. Dai ricordi di Oreste Baccolini, abitante della casa I Monti, non ci sono riscontri del passaggio di truppe durante la notte fra il 28 e il 29, ma come abbiamo visto quella notte, durante il trasferimento notturno, le truppe si concentravano sull'ordine di raggiungere la posizione di attacco, che quasi certamente non comprendeva quella località. La sua casa fu bruciata il 1° ottobre e tre ragazze, sorelle di Oreste, furono prelevate per condurre le mucche razziate e poi uccise nei pressi di Sibano (19).

La terza linea è indicata con la sigla AR 16, che si riferisce al reggimento di artiglieria della stessa Divisione SS. Questo reggimento era composto da quattro battaglioni che molto probabilmente erano dislocati in varie posizioni scelte specialmente per fronteggiare l'avanzata degli Alleati.
Una di queste era a la Cà di Carviano (situata a circa 7 km a Sud del monte Caprara) dove alcuni giorni prima della strage arrivò un nutrito gruppo di tedeschi delle SS. Finelli Elettra, sfollata lì da Bologna, raccontò al processo Reder che: "*vennero in seguito altre truppe, che credo individuare per appartenenti all'artiglieria dal momento che piazzarono nella zona numerosi cannoncini.*" (20).

Il comandante del reggimento di artiglieria della 16^ Divisione SS, Martin Stange, fra l'altro fu interrogato in Germania nel 1970 nel quadro di una istruttoria per verificare l'uccisione, proprio nell'area di Monte Sole, di un soldato della 16^ Divisione SS che si sarebbe rifiutato di eseguire un ordine (21).
Quale fosse la composizione del contingente indicato con la sigla AR 16 non è stato chiarito. Il Prof. Carlo Gentile scrive che parteciparono "alcune batterie" e "alcuni cannoni d'assalto" (22).
Il percorso della terza linea è il più importante e segue la strada comunale che parte da Grizzana, passa da Veggio, da Tudiano e porta a Termine, dove si incontra con le strade principali provenienti da Salvaro/Creda e da San Martino/Steccola. Questa era una strada ben protetta dalla montagna che la sovrasta, abbastanza pianeggiante con qualche lieve pendenza e che consentiva di arrivare a Termine anche con mezzi motorizzati senza essere visti o sentiti.
Vale la pena segnalare che lungo questa strada vi è Cà Veggetti, che è una grande casa colonica attigua al borgo di Tudiano (23), località citata in più occasioni nel processo Reder perché quello era stato il luogo di partenza della 1^ Compagnia del Battaglione Esplorante comandato da Reder per l'attacco a Cadotto, come dichiarò il Ten. Max Saalfrank (24).
Da questa strada sono arrivate le truppe SS dell'artiglieria, e forse altre del 35° e 36° Rgt.
È molto probabile che truppe delle SS siano state portate fino a Tudiano o addirittura vicino a Termine, dove si arriva direttamente da Grizzana/Veggio con i camion.
La quarta linea è certamente meno importante della terza, e non sappiamo quali contingenti l'abbiano percorsa. Probabilmente si trattava di altre truppe distaccate dai reggimenti 35° e

36°, e in qualche modo era una linea di parziale condivisione con il Battaglione Esplorante di Reder. Questa linea, indicata col numero 4 nelle mappe di **Fig. 2 b)** e **Fig. 3**, partiva dalla strada carrabile che da Rioveggio porta a Tudiano, nei pressi della località Ronco. La direzione della linea punta verso Termine. Da Ronco si diramavano diverse strade per il Rio degli Orsaroli. Poi da quel rio si sale fino a raggiungere un bivio che porta a destra a Cadotto e a sinistra a Termine (la stessa strada si può prendere anche partendo da Cà Veggetti, vicino a Tudiano) (25).
Questa quarta linea aggirava il monte Alcino (542 m) da Est e dopo avere attraversato il Rio Orsaroli saliva verso monte Termine (576 m). L'obiettivo poteva essere l'accerchiamento di Casa Termine da Est, che certamente era considerato un probabile luogo di scontro, cosa che però non avvenne perché i partigiani si erano dileguati, ma poteva anche essere percorsa dalla 1^ Compagnia del Battaglione di Reder per attaccare Cadotto.
Il Gen. Max Simon affermò che al gruppo partito da Grizzana avevano partecipato reparti del 35° e 36° Reggimento (26). Anche Gentile scrive che parteciparono "*alcuni elementi del 35° SS-Panzergrenadier-Regiment*".
Secondo Max Saalfrank (27) l'attacco da Grizzana era coordinato dal maggiore Looss: "*reparti della 16^ Divisione SS, alle dipendenze del Magg. SS Looss, attaccarono dalla zona di Grizzana*".
La quinta linea. Prendiamo ora in considerazione la linea tratteggiata indicata col n° 5 che parte da Pioppe e sembra passare a Sud del monte Sterlese per poi dirigersi verso Valico di Sopra, Valico di Sotto e a San Martino. Ci sono prove che ci inducono a pensare che questa linea tratteggiata si riferisse al percorso di un plotone con funzioni di comando che aveva il compito di giungere nei pressi di Creda da Ovest. Per capire bene il significato di quella linea tratteggiata dobbiamo partire dal comando di Sibano, dov'era il Quartier Generale del maggiore Helmuth Looss, al quale il generale Simon aveva affidato il Comando della intera operazione contro Monte Sole.

IL COMANDO DI SIBANO

Un gruppo di fidati ufficiali di Looss erano a Sibano, in casa di Bettini Battista. A confermarlo sono varie testimonianze, come quella di Corrado Foresti (**Fig. 5a**), il quale il 30 settembre in piazza a Marzabotto incontrò il Commissario Prefettizio Lorenzo Mingardi, "*Mi disse anche che quello che era in carrozzetta con lui era il colonnello comandante di Sibano*" (28) Un'altra testimonianza è di Gioacchino Piretti (**Fig. 5b**) che era fra gli imprigionati e fu scelto per essere fucilato nella Botte di Pioppe del 1° ottobre. Piretti nella sua testimonianza del 14 novembre 1949, dice "*so che il Cav. Veggetti,* [commissario prefettizio di Vergato]*... venne a intercedere per noi (29) so che andò a parlare col maggiore comandante che doveva essere appunto a Sibano. Quando tornò indietro ebbe un gesto di disperazione che ci fece capire che la sua missione era fallita*" (30).

Anche Mario Cardi durante il Processo Reder, ad una domanda del giudice affermò "*so che avevano un comando a Sibano, che vi stette una decina di*

Fig. 5 a) Corrado Foresti a Iesolo nel dopoguerra (foto Ferruccio Laffi).



Fig. 5 b) Gioacchino Piretti (riproduzione Stefano Muratori da foto cimiteriale).



giorni, e precisamente in casa di un certo Giambattista Bettini. So anche di un comando che sarebbe stato a Capriglia" (31).

Del Comando di Sibano ha parlato anche Maria Antonietta Bettini (**Fig. 7c**), figlia di Bettini Battista (**Fig. 7 b**), che all'età di 18 anni viveva in casa coi genitori a Sibano ed il Comando lo aveva in casa sua: "*Ero rimasta solo io e mia mamma*"... "*Erano in cinque nella mia sala. Fra questi un capitano e altri ufficiali. Avevano messo il telefono. Ma se io sapevo il tedesco, sa quante cose imparavo?*" (32).
Del 29 settembre, giorno della strage, Antonietta Bettini non aveva ricordi molto precisi, perché lei e la madre erano costrette a rimanere chiuse in casa, e non potevano nemmeno guardare fuori dalla finestra. Erano stati molto chiari, se lei avesse guardato fuori l'avrebbero considerata una partigiana. Del giorno 29 ricorda che se ne erano andati tutti prestissimo, lasciando lei e la madre sole in casa. Dice Maria Antonietta: "*verso sera, perchè non c'era più né luce né acqua né niente, eh? dovevamo prendere una di quelle acetilene, o le candele..... Arriva un tedesco, un più bel ragazzo, se avessi visto. "Era tutto vestito mimetizzato, con un mitra in mano, me lo buttò sul tavolo poi diceva: "Io "luky luki, io luki luki, su a San Martino, tutto kaput". Ricordo che avevo il fuoco acceso. Poi fa: -"sacerdote parroco, bum bum bum bum, tutto kaput, tutto kaput*" (33).

LA SPEDIZIONE PER LA STRAGE

A Sibano, nella casa colonica "Bresadla", di proprietà di Bettini Battista, situata a 100 m dalla casa padronale, abitavano i De Maria, una famiglia di mezzadri. Nella notte fra il 28 e 29 settembre

Ernesto De Maria, di 38 anni **(Fig. 7 d)**, fu prelevato quand'era a letto che dormiva. Così lo raccontò il 29 luglio 1950 al processo Reder: "*Il 28 settembre dell'anno 1944 di notte fui prelevato, mentre mi trovavo a letto, da un gruppo di 3 o 4 tedeschi, ed in macchina fui condotto alla canonica di Pioppe. I tedeschi prelevandomi chiesero se conoscessi la località di Salvaro. Al chè risposi affermativamente. Mi fermai alla Canonica detta per circa mezz'ora poi fui preso in mezzo da due soldati e ci incamminammo fino ad arrivare alla casa Serra di Sopra. Qui feci notare che non conoscevo ulteriormente la strada. ADR): La pattuglia cui io servivo da guida non so esattamente da quanti uomini fosse composta, credo di circa 20 uomini. ADR: Fui accompagnato indietro da un soldato tedesco il quale mi lasciò non alla canonica di Pioppe ma presso il comando a riposare*" (34).

Arrivati a Serra di Sopra il Plotone di SS decise di prelevare una seconda "guida" per farsi condurre fino a Creda. Scelsero un uomo di 68 anni che si trovava nella casa detta Casalina posta 30 metri dall'incrocio (vedi **Fig. 6**). A questo evento notturno assistette la famiglia di Conti Giovanni il cui figlio Luciano ha scritto un libro di memorie nel quale riporta l'episodio (35).

Conti Luciano (**Fig. 7e**), che allora aveva 9 anni e coi genitori era sfollato a Serra di Sopra, racconta nel suo libro di memorie che nella notte fra il 28 e 29 settembre, intorno alle 4, lui e i

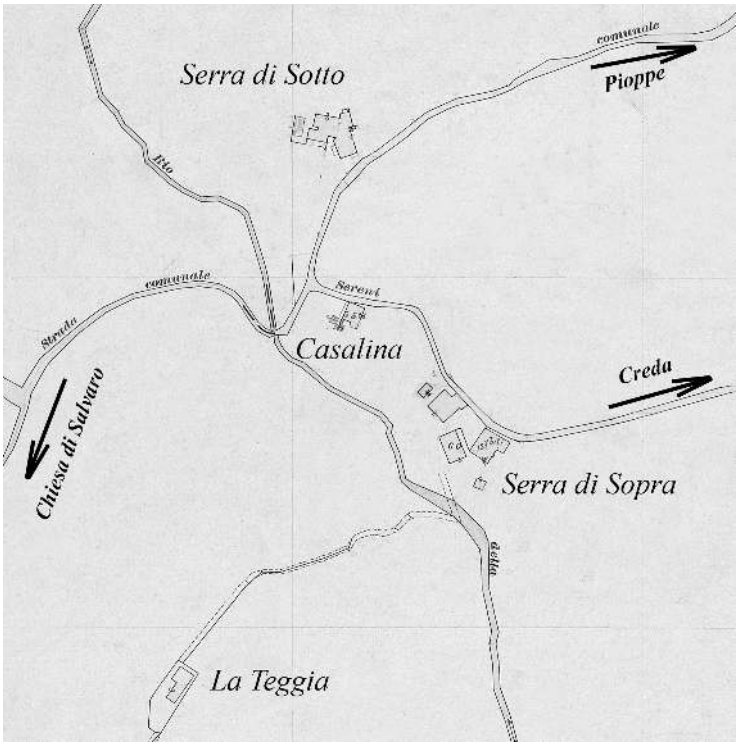


Fig. 6 L'incrocio nel quale il Plotone di SS che veniva da Pioppe ed era diretto a Creda si fermò per cambiare la "guida" (elaborazione Stefano Muratori da Catasto di primo impianto, inizio del XX Secolo).

Fig. 7 a) Capitano Franz Schmidt (Bundesarchiv Berlino).



Fig. 7 b) Bettini Battista nel 1930 circa (foto proprietà Maria Antonietta Bettini).



Fig. 7 c) Antonietta Bettini nel 1944 (foto proprietà Maria Antonietta Bettini).



Fig. 7 d) De Maria Ernesto nel dopoguerra (riproduzione Stefano Muratori da foto cimiteriale).

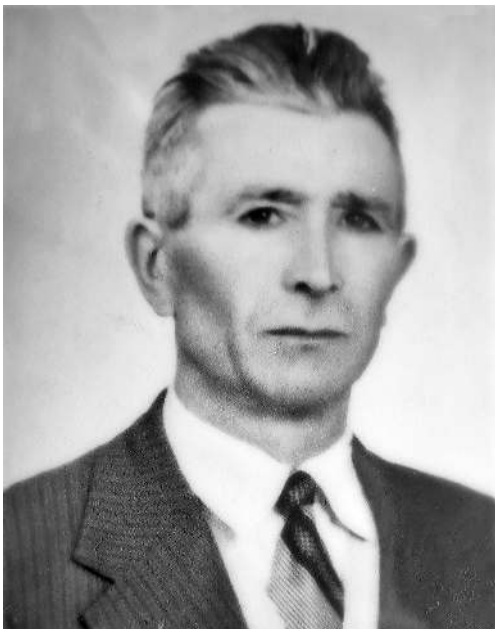
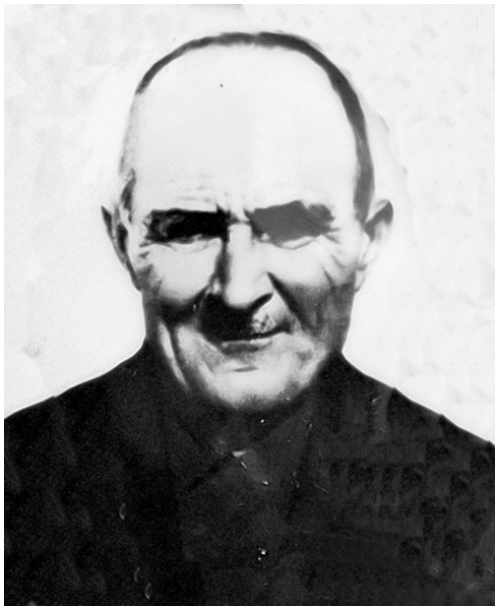


Fig. 7 e) Luciano Conti nel 1941, dal suo libro di memorie già citato (foto proprietà Luciano Conti).



Fig. 7 f) Rondelli Giovanni Vincenzo, detto Vincenzino (riproduzione Stefano Muratori da foto cimiteriale).



suoi genitori furono svegliati dai rumori e guardando dalla finestra che si affacciava sulla strada videro passare il plotone di tedeschi.
Scrive Luciano Conti: "*passarono quindi sotto le nostre finestre con passo cadenzato", "davanti a loro un uomo con il fucile spianato dietro alla schiena che li conduceva ai casolari di Monte Salvaro. Sapemmo dopo che l'uomo sotto la minaccia del fucile, era il padre dell'amica di mia madre di nome Ida, compagna di lavoro presso il Canapificio, il quale in un momento di distrazione mentre si recavano verso il monte, conoscendo il luogo si gettò in uno dei fossati che costeggiano la strada e poi eclissandosi dentro la boscaglia non riuscirono a catturarlo per il buio incombente in quelle ore del mattino*" (36).

La famiglia Conti era sfollata a Serra di Sopra per i bombardamenti sulla "Canapiera" che avevano distrutto anche molte abitazioni degli operai. Anche la famiglia Rondelli era sfollata, per lo stesso motivo, alla Casalina, vicinissima a Serra di Sopra. Le famiglie Conti e Rondelli si conoscevano da anni, tanto che Ida Rondelli tenne a battesimo lo stesso Luciano Conti (37). Quindi l'affidabilità del ricordo di questo episodio in cui il padre di Ida, Giovanni Rondelli di 68 anni venne prelevato alle 4 del mattino per fare da guida e che viene riportato da Luciano Conti nelle sue memorie è certamente alta.
Colpisce fra l'altro la precisa coincidenza dei due racconti, fra persone che non si conoscevano e che con tutta probabilità non si sono mai incontrate: quello di Ernesto de Maria, nella testimonianza

agli atti del processo Reder del 1951, e quello di Luciano Conti (di 70 anni dopo). Coincidono l'orario, le modalità, la consistenza e il percorso del plotone partito da Pioppe, comandato da ufficiali provenienti da Sibano.
È evidente che il Plotone aveva come obiettivo il raggiungere Creda da Ovest intorno alle 5 del mattino.
Gli Ufficiali si erano recati a Pioppe in automobile durante la notte portando con loro Ernesto De Maria, poi partirono a piedi con un plotone di SS e, come riportato sopra, furono guidati fino a Serra di Sopra dal De Maria, il quale però da lì, dato il buio e le cattive condizioni atmosferiche, non conosceva più la strada per Creda. Il plotone decise di prelevare Giovanni Rondelli, il quale li accompagnò fino vicino a Creda, poi riuscì a dileguarsi.
Sembra piuttosto improvvisato, ma probabilmente non lo era. Probabilmente la necessità di mantenere la massima segretezza fece preferire la scelta di prelevare una guida da Sibano, da una famiglia di contadini conosciuti dai Bettini, coi quali evidentemente si era creato un minimo rapporto di fiducia (tutte le proprietà dei Bettini furono risparmiate). Sulla segretezza dell'azione l'ex maggiore Reder affermò: "*Per garantire la segretezza dell'azione e la sorpresa, evitando che i partigiani potessero sfuggire,* [Looss] *dette ordine che io dovevo informare i soli comandanti di compagnia, far fare il trasferimento alle posizioni di partenza durante la notte e solo al momento dell'attacco doveva essere informata la truppa dello scopo dell'azione e delle modalità di essa*" (38).
Quindi solo alcuni ufficiali potevano sapere qual era la missione, gli altri avrebbero dovuto impararlo solo una volta giunti nella posizione di partenza per l'attacco. Questo spiegherebbe perché da Sibano non volevano coinvolgere le SS di Pioppe nel determinare il percorso. L'attesa di mezz'ora poi, descritta da De Maria, poteva essere dovuta alla necessità di coordinare, via telefono o radio, l'incontro con altre truppe che sarebbero arrivate dalla parte di Grizzana.
Recentemente il Prof. Carlo Gentile ha indicato il Capitano Franz Schmidt (**Fig. 7a**) come maggiore responsabile della strage di Creda, e ha reso noto che lo stesso Schmidt, che all'epoca dei fatti ricopriva il ruolo di "*ufficiale di ordinanza addetto all'Ufficio Ic del Maggiore Helmuth Looss*" scrisse una lettera privata il 12 ottobre 1944 (39) nella quale affermava di avere guidato una operazione contro i partigiani nella quale aveva ucciso 150 di questi. Quelli che lui conteggiava come partigiani erano però in maggioranza donne e bambini. Il numero di 150 potrebbe essere stato così concepito: 69 a Creda, 13 a Maccagnano, 14 a Valico di Sopra, 45 alla Botte di Pioppe. Se aggiungiamo i 4 che si salvarono nella Botte (40) e i 13 che si salvarono a Creda (41) il totale sarebbe 158. Il compito del capitano Schmidt era quello di mostrare lo zelo spietato di cui era capace al suo superiore (maggiore Looss), perciò anche le lodi del generale Simon erano giustificate (42).

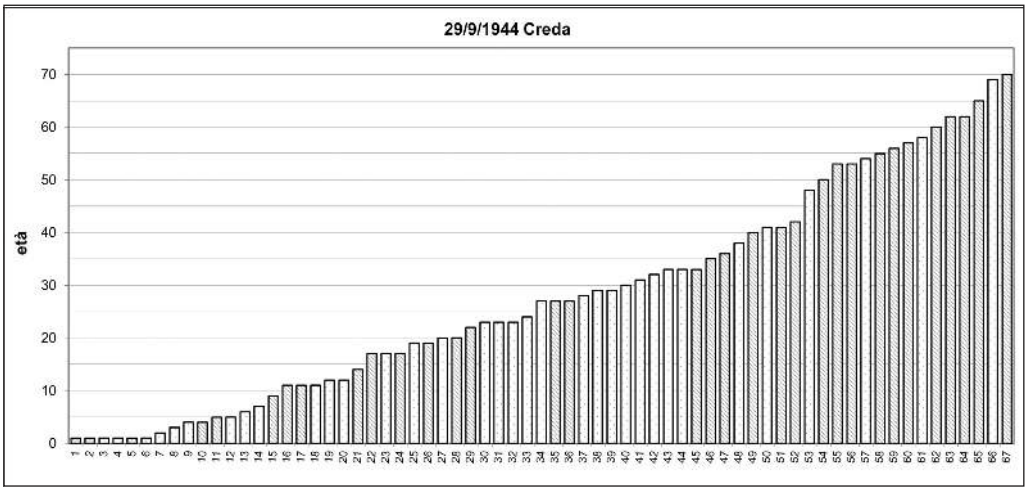
LA STRAGE DI CREDA

La modalità dell'azione stragista di Creda, a partire dal momento in

cui i tedeschi svegliarono i civili, fu ben descritta da alcuni superstiti sia negli atti del processo Reder, sia in Marzabotto Parla (43).
Dopo che i tedeschi alle 6 del mattino avevano circondato la casa (alcuni testimoni dissero che potevano essere 150 militari), li fecero uscire (più di 80 persone), poi li concentrarono in un portico usato per il ricovero degli attrezzi. Cercarono di separare uomini e donne per contarli, poi piazzarono la mitragliatrice su un carro davanti all'entrata del portico e, quando fu lanciato un razzo rosso, iniziarono a sparare, poi gettarono bombe e materiale incendiario. I testimoni concordano nel dire che la maggior parte dei soldati rimase solo per la fase della raccolta dei prigionieri, poi se ne andarono lasciando un piccolo contingente quando i prigionieri erano già concentrati nel portico. 69 furono uccisi la cui composizione è rappresentata nel grafico di **Fig. 8** (44).

A Creda l'azione militare era stata tale da sorprendere tutti quanti nel sonno. Non c'erano stati rumori o avvisaglie, infatti nessun superstite seppe dare informazioni sulla provenienza delle truppe.
Fra quelle SS che fecero la strage di Creda c'erano sicuramente degli italiani.
Lo stesso Luciano Conti, nel suo libro di memorie già citato, a proposito dell'episodio accaduto alle 4 del mattino del 29 settembre a Serra di Sopra scriveva: "*vedemmo passare il drappello delle camicie nere alla testa del contingente delle SS*" (45).
Al ritorno, come vedremo più avanti, lo stesso gruppo fece la strage di

Fig. 8 Visualizzazione delle vittime della strage di Creda ottenuta dai dati disponibili nel sito https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/eventi/creda-0 - (in cui mancano un paio di vittime rispetto al conteggio ufficiale). Le colonne riempite a puntini rappresentano le persone di sesso femminile, le colonne riempite con tratteggio rappresentano quelle maschili. L'altezza di ogni colonna rappresenta l'età della vittima (elaborazione Stefano Muratori).



Maccagnano e in questa località furono uditi discorsi fatti in dialetto bolognese da soldati vestiti da SS (46).
Non risulta che ci fossero "camicie nere" o guardie repubblicane schierate ufficialmente durante l'attacco a Monte Sole del 29 settembre, è però assolutamente certo che ci fossero diversi italiani che indossavano la divisa delle SS (o forse solo parte di essa), i quali spesso parlavano il dialetto bolognese. Alcuni "militi" della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) di Vergato erano probabilmente coinvolti, come riporta Angelo Carboni: "*Trovandosi nella località Fornace, poco sotto la chiesa parrocchiale di Salvaro, una guardia della GNR gli disse: Alfredo scappa, e mettiti in salvo che domani qui ci sarà una tale razzia che non rimarrà neanche il filo della polenta*" (47).

LA COMUNICAZIONE RADIO

Un'altra informazione emersa dalle testimonianze del Processo Reder è che a Creda c'era un tenente addetto alle telecomunicazioni con un soldato portaradio. Dice Gandolfi Gino che abitava a Caselle ed era sfollato a Creda con la famiglia: "*fummo svegliati dai tedeschi che avevano circondato tutta la fattoria in gran numero, credo fossero in 150 o più. Io mi affacciai alla finestra per saltar giù e scappare ma vidi che non c'era scampo. Erano truppe delle SS e ne ho visti e ne ricordo i distintivi, tanto del bavero che del copricapo. Parte avevano l'elmetto e parte il berretto.*" ..... "*Ricordo, nel cortile, un soldato che aveva una cassetta in spalla, con una bacchetta metallica verticale e doveva essere stata una radio.*" (48) .... "*Subito dopo che fummo ammassati sparirono la maggior parte dei tedeschi e davanti a noi rimasero solamente i quattro addetti alle due mitragliatrici.*" (49). Anche Carlo Cardi conferma questi fatti: "*Davanti a noi avevano portato un biroccio e vi avevano piazzata sopra una mitragliatrice. L'arma era circa a 4 metri dal portico. In fondo all'aia, a circa 20 metri da noi vi era uno con una radio portatile in spalla...*" (50).
Il maggiore Reder al processo del '51 affermò che "*Dal 16° Regg. SS d'Artiglieria vengono disposti ed inviati ai battaglioni attaccanti delle pattuglie osservazione collegamento*" (51), una delle quali era assegnata al battaglione di Reder, e un'altra molto probabilmente al capitano Schmidt.

ALTRE VERSIONI DELL'ATTACCO A CREDA

Una delle ragioni di confusione sulle modalità di attacco a Creda è stata l'idea che l'attacco sia partito dal fondovalle. Per fare un esempio di come questa versione si fosse diffusa già nel primissimo dopoguerra riporto una frase del ventiseienne Franco Brizzi (52), il quale, interrogato a Bologna nel 1951 sostiene che "*alla Creda erano state [...] ammassate anche famiglie che i tedeschi avevano raccolto da altri poderi, ma tutte appartenenti a poderi che si trovavano tra Pioppe e la Creda, come per esempio Casella, Casa dei Fabbri, Caposena, Serra. Nessuna famiglia che appartenesse a poderi oltre la Creda venendo da Pioppe di Salvaro. Ciò mi fa pensare che il reparto che ha operato a La Creda provenisse dalla Valle del Reno e non si sia spinto oltre La Creda.*" (53). Questa versione

è smentita dalle molte testimonianze dei superstiti di Creda. D'altra parte lo stesso Brizzi, come molti altri, era sfollato a Creda il giorno prima da "Valle". "*Io abitavo con la famiglia a Pioppe di Salvaro e mi son trovato con mio fratello nel fondo La Creda nel momento del massacro perché la sera prima, 28 settembre 1944, essendo corsa voce che stava per avvenire un rastrellamento, eravamo andati a La Creda pensando di essere più sicuri che a Pioppe"* (54).

Un altro fautore di questa versione è Don Dario Zanini, secondo il quale l'attacco a Creda "*fu affidato al reparto più numeroso*", il Battaglione dell'Est (Ost Btl.), "*composto nella maggior parte da prigionieri russi mongoli*" (55). Versione anche questa smentita dalle testimonianze. Il Prof. Carlo Gentile, circa l'intervento dell'Ost-Battalion del 1059° Grenadier Regiment nella strage di Creda afferma che "*si tratta di una ipotesi più che dubbia*" (56).

Nella zona di Creda e di Termine il grosso delle truppe è arrivato da Grizzana. Prima dell'alba del 29 settembre la strada comunale Termine San Martino (strada di crinale) era già presidiata dai tedeschi, erano SS venute da Sud, da Ronco, da Veggio, da Grizzana, da Mulinelli. Lo confermano diverse testimonianze, come vedremo in seguito.

Nella descrizione dell'attacco fatta da Reder si legge che le truppe dovevano trasferirsi durante la notte per occupare le "*posizioni di partenza alle ore 5 del mattino*" (57). L'attacco sarebbe poi partito per tutti alle ore 6. Quindi a Creda, a Termine, a Cà Salvaro, a Montumiano, a Steccola alcuni reparti erano già schierati con largo anticipo intorno ai loro obiettivi e nelle strade principali come la strada di crinale.

Mentre in alto l'attacco proveniva da Grizzana, con la sola eccezione del Plotone salito da Serra di Sopra durante la notte; giù a valle, da Pian di Venola a Vergato le unità delle SS e dell'Ost Battalion, acquartierate a Serrini, a Pioppe nella Canonica e nelle case limitrofe dette "Birocciai" e "I Boschi", si occupavano del rastrellamento degli uomini, 50 dei quali furono fucilati nella rappresaglia del 1° ottobre alla botte di Pioppe (58).

A proposito del rastrellamento a Pioppe, dove c'era la fabbrica canapiera, Fernando Rosti al processo Reder disse: "*La mattina del 29 settembre 1944, quando cominciò la strage, c'era molta nebbia e piovviginava. Subito vedemmo le case incendiate sopra Pioppe di Salvaro. I tedeschi arrivarono in paese verso le sette (59). Rastrellarono tutti gli uomini, anche i più vecchi, e li rinchiusero nella chiesa di Pioppe. Dentro la chiesa, oltre a noi, c'erano i rastrellati di Sperticano, Montasico, Sibano, Pian di Venola: dovevamo essere circa in trecento*" (60).

ATTACCO A VALICO DI SOPRA

Da Creda, dopo l'accerchiamento e dopo avere ammassato i prigionieri dentro al portico, il grosso delle truppe si diresse verso altre direzioni, fra cui Valico di Sopra (61). Calisto Migliori (**Fig. 9**) li vide arrivare: "*Il 29 settembre eravamo ancora a letto io e la mia famiglia, quando fummo destati da voci nel cortile e colpi alla porta di casa. Erano mio fratello (62) e due amici, venuti ad avvertire che i nazifascisti*



Fig. 9 A destra Calisto Migliori con la sua famiglia di Valico di Sopra nel 1942-43: il padre Enrico, la madre Caterina Nanni, la moglie Letizia Venturi e i figli Armando (6), Anna (5), Marino (3), Lina (2), Vittoria (1 anno circa), (Foto proprietà Carmen Vannini).

stavano arrivando da Creda e che da quella parte si sentivano raffiche e colpi di bombe a mano. Noi, dormendo chiusi in casa, non avevamo udito nulla (63). Ci alzammo nel buio, non faceva ancora giorno e in casa non c'era la luce elettrica (64). Ci consigliammo tutti sul da farsi: era opinione di mio fratello, dei due amici e anche di mio padre, mia madre e mia moglie, che gli uomini validi dovevano nascondersi per non finire in Germania, ma gli altri, vecchi, donne e bambini, potevano restare a casa. Anzi, anche i timori sulla sorte degli uomini validi sembravano un po' esagerati, perché mio fratello e i due amici, nel venire a casa mia, s'erano incontrati con i nazisti, appostati verso la strada per S. Martino, che li avevano lasciati passare senza fermarli e senza neppure rivolgere loro la parola (65). In ogni modo, mio fratello e due amici decisero di non fidarsi troppo, e andarono a nascondersi nel bosco. Mi trattenni sull'aia ancora un poco, finché li vedemmo venire da sotto casa, dalla macchia verso Creda (66); *avanzavano in ordine sparso, nascosti dalle siepi e in silenzio. [...] ..stetti alla macchia tutto il giorno 29 e durante la notte. Solo verso il mattino del 30 mi decisi. C'era una luna chiara che pareva giorno. Io mi*

accostai alla casa e tremavo: presso l'aia mi venne incontro un manzo sciolto dalla corda e mi meravigliai, perché doveva essere alla greppia. Lo ricondussi verso la stalla e sul fondo dell'aia vidi qualcosa buttato in terra: mi chinai e toccai il corpo freddo di mio padre. Presso la porta della stalla trovai la mamma, anch'essa uccisa. Perdetti ogni ragione e tornai a scappare ancora nel bosco" (67).

Dopo avere compiuto quella orribile strage a Valico di Sopra le SS proseguirono scendendo leggermente per raggiungere Valico di Sotto. Lì la famiglia Lolli non era in casa, erano tutti scappati la sera prima (68), avvertiti dai vicini di Cà di Cò nel fondovalle (una delle proprietà di Bettini a poca distanza dal fiume) i quali avevano in casa un comando tedesco, e forse avevano intuito il grave pericolo. La casa fu comunque bruciata (69). Da Valico di Sotto poi si sale in quella che era la strada vicinale "Valico II" (ora è solo un sentiero in mezzo al bosco) e si raggiungeva la strada comunale di crinale che porta a San Martino. Sappiamo che quello era l'obiettivo da raggiungere, e questo percorso è quasi esattamente quello indicato dalla linea tratteggiata sulla mappa di **Fig. 2a**.
A Pioppe di Salvaro, nel versante del Reno, nelle case poco più in alto del paese non furono fatte stragi, anche se le case coloniche furono bruciate e ovunque furono rastrellati gli uomini. Le stragi di donne e bambini furono fatte solo più in alto, vicino al crinale, dove le case sono vicine alle aree boscose.

LE SS SUL CRINALE A PARTIRE DALLE 5 DEL MATTINO

È utile ricordare di nuovo quello che disse Calisto Migliori, il quale a Valico di Sopra il mattino del 29 settembre era ancora a letto quando il fratello lo svegliò bussando alla porta: "*mio fratello e i due amici, nel venire a casa mia, s'erano incontrati con i nazisti, appostati verso la strada per S. Martino, che li avevano lasciati passare senza fermarli e senza neppure rivolgere loro la parola*". Questo particolare è importante, perché ci dice che intorno alle 6 del mattino la strada sul crinale, fra monte Salvaro e monte Termine, era già presidiata dai tedeschi, e quei tedeschi potevano essere venuti solo da Grizzana. Inoltre ci dice che quei tedeschi avevano l'ordine di rimanere fermi, in attesa, di un ordine o di un orario, cosa che è coerente con quello che fu chiarito dal processo Reder.
Una parte delle truppe venute da Grizzana aveva il compito di presidiare la strada principale di crinale, da Termine fino nei pressi di San Martino (circa 3 km), un'altra parte di accerchiare, attaccare e rastrellare i luoghi dove i partigiani avevano le loro sedi nei pressi di Monte Salvaro e MonteTermine. Un'altra parte ancora, quella della linea tratteggiata (vedi n°⑤ sulle mappe di **Fig. 2 a)** e **Fig. 3**) composta forse da uomini della compagnia divisionale, aveva invece il compito di fare "terra bruciata" in alto, a ovest del crinale in alcune case che non erano segnalate come sedi dei partigiani, e forse proprio per questo costituivano obiettivi speciali per la spedizione stragista.
Una località particolare è "la Steccola", che si trova proprio sul crinale, nel

confine fra l'area attaccata da Reder e quella attaccata da Schmidt e Looss. "*Augusto Grani, della Steccola, fu il primo ad accorgersi la mattina del 29 settembre verso le 6 che due pattuglie di tedeschi, non più di una ventina di uomini, stavano avvicinandosi a casa*". Visto l'arrivo dei tedeschi "*i partigiani abbandonarono la casa*" (70).
Nelle case dov'erano acquartierate le unità della Stella Rossa però i tedeschi non trovarono resistenza, perché i partigiani si erano allontanati per tempo, probabilmente all'inizio dello scontro di Cadotto (71).
Sull'attacco del 29 settembre Renato Patuelli (**Fig. 10**), Commissario Politico del II° Btg. della Stella Rossa le cui compagnie erano acquartierate a Termine, Steccola e Cà di Salvaro, scriveva in una relazione inviata ai comandi del CUMER: "*Pare che l'attacco abbia avuto inizio alle ore 5, comunque l'allarme generale è stato dato solo alle 7. A quell'ora le forze attaccanti operanti sul Reno, dal Setta, e probabilmente della base di Grizzana, a Sud, si erano già infiltrate profondamente nelle nostre posizioni principali sia ad Est (Ca' Dotto, Ca' di Dorino) sia ad Ovest ed a Sud-Ovest (località «Le Scope», Monte Salvaro, località « Termini »). Queste due rapide infiltrazioni disorientavano completamente i due battaglioni che li presidiavano, cosicché nel volger di pochi minuti [...] si sbandavano disordinatamente, scomparendo dalla lotta* " (72).

SCONTRO PER SAN MARTINO

Quando il gruppo di SS proveniente da Grizzana e il plotone giunto da Pioppe arrivarono in prossimità di San Martino dovettero arrestarsi a causa della presenza dei partigiani della Stella Rossa sul monte Caprara, in particolare del plotone di russi, guidati da Karaton, armati con mitragliatici.
A dominare l'area di San Martino c'è il monte Caprara, e su quel monte sappiamo che il 29 ci fu una intensa attività dei partigiani, specialmente del gruppo di russi. Avvicinandosi a San Martino, venendo da Termine, i tedeschi non potevano evitare di essere esposti alla cima di Monte Caprara. Infatti dal monte Caprara alla Chiesa sono circa 900 m, tutti campi scoperti in linea di vista. Un attacco a monte Caprara era venuto anche da Ovest, da Marzabotto, dove le SS erano acquartierate nella Villa Aria. Sappiamo che reparti dei servizi della 16^ Div. SS acquartierati dal 26 settembre a Villa Aria a Marzabotto al comando del Maggiore Fritz Steinbeck partirono, probabilmente un centinaio, il mattino del 29 settembre per l'attacco di Monte Sole (73). Anche Francesco Biduini, nascosto a Colulla, li vide attraversare il fiume il 29 al mattino *"un buon numero di tedeschi [...] che in fondo valle, poco più a monte di Cà Roncadelli, traversavano il fiume a guado, nonostante la piena*" (74). Vittorina Calzolari, la quale ha raccontato i suoi ricordi drammatici in una lunga intervista del 2021 (75), li vide salire verso Castellino, da dove si poteva raggiungere facilmente sia la sella fra Monte Caprara e Monte Abelle, sia la cima di Monte Caprara. Anche i superstiti di Colulla e Abelle li videro salire, e anche questo percorso portava a Caprara. Però queste truppe venute da Marzabotto, che peraltro non fecero stragi lungo il loro percorso, non erano

Fig. 10 Patuelli Renato, Commissario Politico della Stella Rossa (Università Cà Foscari, Venezia).



Fig. 11 Bassi Giovanni, era con il gruppo di Karaton sulla cima di Monte Caprara (tesserino ANPI proprietà famiglia Bassi).



truppe abituate al combattimento; infatti, si ritirarono appena venute in contatto coi partigiani. Giovanni Bassi (**Fig. 11**) lo ha raccontato così: "*quando c'è stato il combattimento stavo andando su monte di Caprara, con noi avevamo tre o quattro russi, fra i quali c'era Karaton, che era uno dei primi. Quando eravamo circa a 50 metri da sul monte di Caprara abbiamo sentito Karaton che ha iniziato a fare -Urrà! Urrà! – perché aveva visto già i tedeschi, che erano già su. Sentendo questi urli, i tedeschi si vede che si sono presi paura, non so, sono andati giù dall'altra parte, che erano venuti su da Marzabotto. Poi siamo andati in cima. Dopo un po', che loro erano scesi ed erano arrivati a Marzabotto, ha iniziato ad arrivare su un mucchio di cannonate, allora noi siamo venuti giù, per forza, perché lassù non ci si stava più*" (76).

Si può quindi escludere che le SS provenienti da Marzabotto siano arrivate a San Martino.
Le truppe che quel 29 settembre arrivarono a San Martino potevano essere venute solo dalle 4 colonne provenienti da Grizzana/Termine, più la quinta venuta da Pioppe insieme a Schmidt. Lo stesso generale Max Simon al processo di Padova affermò che il 29 settembre "*il gruppo comandato da Reder non era avanzato, mentre il gruppo comandato da Schmidt aveva avuto migliore successo ed aveva raggiunto generalmente San Martino*" (77). Lo stesso generale Simon disse

che San Martino cadde nelle loro mani solo in serata "*grazie al successo delle operazioni del capitano Schmidt, che comandava gli uomini del 35° e 36° reggimento delle SS e altre truppe di supporto (ma non il battaglione dell'Est)*" (78).

Una descrizione dell'attacco tedesco a San Martino viene fatta da Giampiero Lippi come segue: "*si prepararono all'assalto delle due cime, coordinato da un ufficiale a S. Martino, con l'appoggio imponente delle artiglierie e dei mortai.(79) [...] L'inferno continuò fino a mezzogiorno l'una, quando i tedeschi desistettero dall'assalto. Si ritirarono definitivamente verso le tre del pomeriggio*" (80).

Non avendo trovato altre vie di accesso per rendere sicura l'area di San Martino i tedeschi decisero di ritirarsi e di lasciare campo libero all'artiglieria.
Sarebbero ritornati il giorno dopo, il 30 settembre, ma non le stesse truppe venute da Grizzana e da Pioppe, bensì quelle della 1^ Compagnia del battaglione di Reder, le quali durante la notte si erano ritirate a Cà Veggetti.
La cronaca del massacro che a San Martino fu compiuta da un plotone di quella compagnia è contenuta nell'interrogatorio di un giovane alsaziano, Julien Legoll che faceva parte di un plotone di quella Compagnia: "*Le donne e i bambini furono poi allineati contro il muro della casa colonica dove era stata uccisa la vecchia. Essi fecero un tentativo di fuga ma furono ripresi e Boheler ordinò allo Sturmann Pieltner di procedere alla loro esecuzione con la sua mitragliatrice. Udii Pieltner mormorare una obiezione, motivo per cui Boheler tirò fuori il suo revolver, sotto la minaccia del quale io allora vidi Pieltner falciare col fuoco della sua mitragliatrice le donne e i bambini*" (81).

ATTACCO A MACCAGNANO

I tedeschi si ritirarono da San Martino alle 3 del pomeriggio, per fare poi intervenire l'artiglieria, lo dice Lippi in "La Stella Rossa a Monte Sole". Nell'ipotesi che il plotone venuto da Valico (linea tratteggiata), nel quale con ogni probabilità c'era il capitano Franz Schmidt, fosse arrivato in zona San Martino effettivamente nella tarda mattinata, avrebbe avuto alcune ore per accertarsi degli eventi e coordinare l'attacco dell'artiglieria a monte Caprara, dopo di ché nel pomeriggio potrebbe essere tornato sui suoi passi per arrivare a Maccagnano, dove il padre di Primo Righi li vide passare. Primo Righi (**Fig. 12**) affermò che la strage della sua famiglia fu compiuta che era quasi sera. In quel tempo il tramonto era intorno alle 18 (82).
Nel tardo pomeriggio del 29 settembre un plotone, che dalle testimonianze aveva caratteristiche molto simili a quello che era partito da Pioppe nella notte fra il 28 e 29, ed era passato alle quattro del mattino da Serra di Sopra, percorse la strada che da Valico di Sopra scende verso Maccagnano.
Questo passaggio fu osservato da vicino da Giovanni Righi, padre di Primo, il quale era nascosto insieme al marito di sua figlia Cecilia, in un punto a poca distanza dalla strada.
Così lo racconta Primo: "*Mio padre e mio cognato erano lì, proprio sopra a*

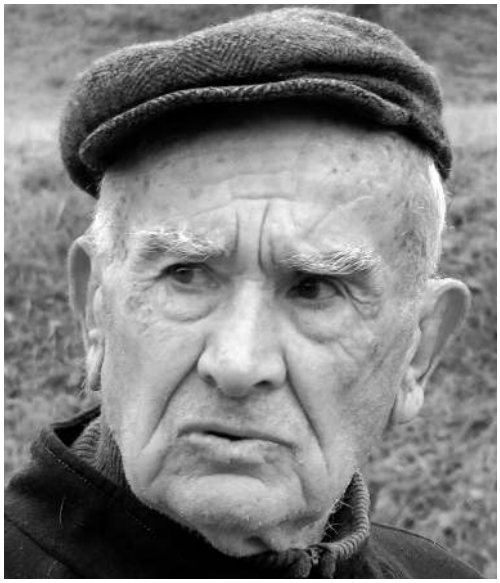
dieci metri dalla strada. Li vedevano e li sentivano bene, e si accorsero che i primi davanti parlavano in dialetto, ed erano in tre o quattro che parlavano con loro, ed erano vestiti da tedeschi, tutti da SS. Erano davanti ai tedeschi di 8 o 10 metri. I tedeschi più indietro erano una decina. Dopo che sentirono mitragliare e bruciare la casa vennero a casa alla sera che era quasi buio. Quando arrivarono là erano tutti morti." (83).

Al momento della strage a Maccagnano c'erano 13 persone, 8 donne e 5 bambini, e furono tutti uccisi.
Le caratteristiche che fanno pensare che il plotone che fece la strage di Maccagnano e quello che al mattino alle 4 arrivò da Pioppe a Serra di Sopra siano lo stesso sono: a) il punto di partenza per il primo e il punto di ritorno per il secondo = Pioppe; b) la dimensione del plotone circa 15 o 20 quello che arrivò al mattino e circa 15 quello che ritornò al pomeriggio; c) il fatto che fosse preceduto da un gruppetto di "camice nere" quello del mattino (84) e che fosse preceduto da un gruppetto che parlava il dialetto bolognese quello che ritornò al pomeriggio (85); d) la modalità stragista, crudele e premeditata.
Fu quindi sulla via del ritorno che il plotone che era venuto da Pioppe passò da Maccagnano, compì la strage poi ritornò a Pioppe, da dov'era partito.

CONCLUSIONE

Oltre al maggiore Helmuth Looss e al capitano Franz Schmidt vi erano certamente altri ufficiali a capo delle truppe che attaccarono da Grizzana.
Questi però non sono mai stati

Fig. 12 Righi Primo nel 2014, durante l'intervista (foto Stefano Muratori).



chiamati direttamente in causa ed il loro preciso ruolo nell'operazione contro Monte Sole non è ancora stato possibile appurarlo. Fra gli indiziati ci sono il capitano Erich Heiber (**Fig. 13a**), comandante del Battaglione SS Flak della Carbona; il Col. Martin Stange (**Fig. 14b**), comandante del Reggimento di artiglieria SS; Il capitano P. Heyse (**Fig. 13b**), comandante del 1° Battaglione di artiglieria SS; il capitano Hans Günter (**Fig. 13c**), comandante del 2° Battaglione di artiglieria SS; il tenente Joseph Wimmer (o il capitano Kurt Hinze), comandante del 3° Battaglione di artiglieria SS; il maggiore Hans Zientarski (**Fig. 13d**), comandante del 4° Battaglione di Artiglieria SS. Probabilmente una parte di questo reggimento di artiglieria rimase totalmente dedicato al fronte che avanzava, ma una parte fu certamente impiegata anche come truppe di

Fig. 13 a) Comandante Flak SS di Carbona capitano Erich Hieber (Bundesarchiv Berlino).



Fig. 13 b) Comandante I° battaglione artiglieria Capitano P. Heyse (da "Im gleichen Schritt und Tritt" – 1998 Schild-Verlag GmbH).



Fig. 13 c) Comandante II° battaglione artiglieria SS Capitano Hans Günther (da "Im gleichen Schritt und Tritt" – 1998 Schild-Verlag GmbH).



Fig. 13 d) Comandante IV° battaglione artiglieria capitano Hans J. Zientarsky (da "Im gleichen Schritt und Tritt" – 1998 Schild-Verlag GmbH).



Fig. 14 a) Colonnello Karl Gesele, comandante del 35° Rgt della 16^ Div. SS (da "Im gleichen Schritt und Tritt" – 1998 Schild-Verlag GmbH).



Fig. 14 b) Comandante reggimento Artiglieria SS colonnello Martin Stange (da "Im gleichen Schritt und Tritt" – 1998 Schild-Verlag GmbH).



Fig. 14 c) Comandante compagnia divisionale capitano Max Paustian (potrebbe essere stato sostituito dal maggiore Jacobs – ferito il 17/1/45) (Bundesarchiv Berlino).



fanteria per l'azione contro Monte Sole. L'altra unità fortemente coinvolta era la compagnia di accompagnamento divisionale (Div. Begl. Kp SS) comandata dal capitano Max Paustian (86) (**Fig. 14c**), sostituito (forse prima o subito dopo di questo attacco a Monte Sole) dal tenente Otto Jacobs (87). Max Paustian fu interrogato sul suo coinvolgimento nelle stragi in toscana ma per Monte Sole non fu interrogato (88).

Si può supporre che vi fossero molti ufficiali, messi a disposizione dal Gen. Simon per coordinare l'attacco notturno verso Termine. Fra questi poteva esserci anche il colonnello Karl Gesele (**Fig. 14a**), comandante del 35° Reggimento. In un interrogatorio della Commissione Crimini di Guerra della V^ Armata a Firenze, il 5 dicembre 1944, il maggiore americano Edwin Booth

chiedeva a Bruno Brizzi, superstite di Creda, se avesse "*sentito parlare di un certo capitano Schmidt"*, e di un "*certo colonnello Gesele*" (89). Penso che a inizio dicembre le indagini americane sui crimini commessi a Monte Sole avessero scoperto molte informazioni circa il coinvolgimento delle unità tedesche e dei singoli ufficiali che le guidavano.

Abbreviazioni

AR 16 = Unità di artiglieria della 16^ Div. SS

Btg = Battaglione, unità militare composta da varie compagnie con un totale di circa 500 uomini – Nel caso della brigata partigiana il battaglione era di un centinaio di uomini.

CAI = Club Alpino Italiano

Cdte = Comandante

CMP = Compagnia, unità militare composta da vari plotoni, con un totale di circa 100 uomini – Nel caso della brigata partigiana la compagnia era di 2-25 uomini.

CUMER = Comando Unico Militare Emilia Romagna – Comando militare della Resistenza sottoposto al CLN (Comitato di Liberazione Nazionale)

Div = Divisione, unità militare composta da reggimenti e battaglioni con un totale di circa 12.000 uomini

Div. Begt. Kp SS = Compagnia di accompagnamento divisionale

Flak = Unità della contraerea

GNR = Guardia Nazionale Repubblicana

Ic = III° Ufficiale di Stato Maggiore della divisione addetto alla sicurezza

IGM = Istituto Geografico Militare

NSDAP = Nationalsozialistische Deutsche Arbeitpartei (Partito nazista)

Ost Btl = IV Battaglione del 1059° Reggimento Granatieri della 362^ Divisione di Fanteria della Werhmacht.

Plotone = Unità militare compasta da circa 20 uomini

PR = Processo Reder – si tenne nel 1951 a Bologna

Rgt = Reggimento, unità militare composta da vari battaglioni con un totale di circa 4.000 uomini

RSI = Repubblica Sociale Italiana

SD = Sicherheitsdienst, Polizia segreta delle SS

SS = *Schutzstaffel,* letteralmente "squadre di protezione" - le Waffen-SS consistevano in unità di combattimento all'interno dell'esercito nazista

Note (per le abbreviazioni vedasi legenda a fine articolo)

(1) Un resoconto dettagliato di questo scambio di divisioni è descritto in "Marzabotto e dintorni", di Don Dario Zanini, ed. Ponte Nuovo 1996. Nelle stesse pagine però Zanini interpreta questo scambio come se fosse più improvvisato.

(2) Looss era stato ufficiale della SD fino dal 1937. Per un profilo biografico di Looss vedi "I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945, Einaudi 2015, di Carlo Gentile.

(3) PR (Processo Reder) Vol 1 f 54 – La relazione di don Balestrazzi fu consegnata al Capitano di Pubblica Sicurezza Carlo Galli, incaricato nel 1946 di indagare sulla "strage di Marzabotto.

(4) Idem

(5) PR Vol 1 f 106. La signora Aria disse che c'era un capitano del quale non sapeva il nome, ma chi faceva tutto era un certo Maresciallo Bayer (Karl ?). L'interprete era un certo Mueller Giovanni. Il Bayer era prete Cattolico e portava con sé documenti dai quali si capiva che aveva dimorato in Vaticano.

(6) Archivio di Stato di Bergamo, Corte d'Assise, Processo di Revisione a Lorenzo Mingardi, testimonianza di Agostino Grava del 30 settembre 1946.

(7) PR V 17 f 406, memoriale di difesa dell'imputato.

(8) In via Santa Chiara 6/2 per le SS; in via Siepelunga 67 e nella facoltà di Ingegneria per la RSI; in via Borgolocchi per le Brigate

Nere, ecc... Un approfondimento in https://storiedimenticate.wordpress.com/2019/09/12/camere-di-tortura-a-bologna-durante-la-repubblica-di-salo-il-caso-di-ingegneria/

(9) Su questo episodio, negli archivi riferiti dal Prof. Gentile nell'opera "I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945" (pag. 338) -opera già citata, c'è un interrogatorio del 16 novembre 1944 a Firenze, dove il Montanari era stato consegnato dai partigiani agli Alleati. Evidentemente nell'interrogatorio Montanari non dice tutto, ma si capisce che doveva esserci qualche altro infiltrato nella brigata Stella Rossa pronto a fornirgli informazioni aggiornate dall'interno, il tutto in collaborazione del comando della SD di Pontecchio.

(10) Memoria di difesa di Walter Reder PR v17 f425

(11) Dichiarazione spontanea di Max Simon, acquisita agli atti del processo Reder, PR v4 f85

(12) L'affidabilità dello schizzo è stato verificato dall'autore sovrapponendola alle mappe dell'epoca. Il maggiore Reder scrisse nella sua memoria difensiva che "*i disegni di queste due situazioni* [la disposizione dei partigiani e il piano di attacco] *erano fatti su carte topografiche 1:25.000 che mi consegnava l'Ic*" (PR v17f423).

(13) Al processo Reder lo stesso colonnello Albert Ekkehard confermò di essere l'autore di quello schizzo, che era stato consegnato al I° Corpo dei Paracadutisti "*unitamente al rapporto di combattimento*" (PR v13f360).

(14) Walter Reder, interrogatorio dell'imputato del 16 febbraio 1951 PR v12 f38

(15) Dell'arrivo di un plotone di tedeschi a La Villa, provenienti da questo percorso, dà un riscontro Corticelli Arturo, macellaio di Pioppe, il quale vi era sfollato già da tempo con la famiglia. "*La mattina però mi alzai prestissimo e diedi l'allarme ai Macchelli e a quanti altri trovavo per strada dirigendomi verso i boschi di Carviano. Era con me mio fratello. Mentre scappavo su verso i boschi ho visto e potuto evitare due squadre di tedeschi che scendevano verso La Villa, provenienti dalla direzione di Grizzana*" (PR v 13 f 161).

(16) Partire "alla volta di Pioppe" da Carbona, equivale a dire "partire alla volta di Grizzana", perché comunque, in entrambi i casi, si deve andare prima a Vergato. Siccome poi risultò che erano andati a Creda è evidente che passarono da Grizzana perché passando da altre strade sarebbero stati sicuramente visti.

(17) In quel settore le uccisioni di donne e bambini ci furono solo a Creda, Valico di Sopra e Maccagnano.

(18) PR v 13 f 306

(19) Vedi la testimonianza di Oreste Baccolini in "Marzabotto Parla" di Renato Giorgi

(20) PR v13 f 129 – Alla Cà di Carviano abitava anche la dodicenne Pedrini Lina, da me recentemente intervistata. La sig.ra Pedrini ricorda che dall'inverno '43-'44 c'era un contingente di soldati tedeschi che occupavano un edificio secondario della casa padronale. A fine settembre '44 arrivarono anche i soldati SS che occuparono l'intera casa padronale ed altri edifici dei due coloni. Questi usavano bere molto vino e ubriacarsi, ma non fecero del male a nessuno in quel luogo. Nel ricordo della sig. ra Pedrini con le SS c'era una ragazza che era incinta e proveniva da Sant'Anna di Stazzema. Sempre stando al suo ricordo la ragazza era al seguito di Reder e lui stesso si fermò un giorno in questa località. Pare che il padre della signora Pedrini, Augusto, sia stato indicato dallo stesso Reder come teste a discarico, per dimostrare che lui, nei luoghi dove si era fermato, si era comportato correttamente con i civili. Non ho però trovato riscontri di questo fatto. Nelle carte del PR ho trovato solo informazioni di una certa Maremmani Lidia di Pietrasanta che era al seguito del tenente carrista Bruno Cramen e lo seguì quando dalla toscana si spostò a Nord (PR v3 f210) e di Baldi Ilia che aveva frequentato Reder (PR v3 f209 e f213; v14f408; v18f197; v21f90), quest'ultima afferma di essere rimasta in Toscana.

(21) Il Massacro, pag 327 - In effetti erano stati riportati episodi di rifiuto, come quello di Creda, raccontato da Attilio Comastri in Marzabotto Parla, dove un soldato SS si rifiutò di sparare e scappò via: "*Allora il nazista che divideva gli uomini e le donne, andò fuori sul carro della mitraglia e ci si mise dietro. Non posso proprio dire di essere sicuro, ma mi parve che due lacrime gli venivano dagli occhi lungo le guance,*

nascoste dal cinturino dell'elmetto. È proprio vero invece che, dopo aver afferrato l'arma, si alzò di scatto e scappò".

(22) "I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945", di Carlo Gentile, pag 264

(23) Osita Franceschini, nata nel febbraio 1927, abitava in quella casa: "*I tedeschi da noi arrivarono alla metà di settembre. Vennero da Grizzana, perchè il comando era a Grizzana. Tirarono il telefono. Sarà stato verso il 15 o 16 Settembre. Bè, i partigiani gli hanno tagliato i fili. Tagliandogli il telefono cos'hanno fatto: sono arrivate le SS e hanno cominciato a fare il rastrellamento*". Intervista dell'autore del 23-10-2014.

(24) Interrogatorio per rogatoria acquisito agli atti del processo Reder. PR v 2 f 240 - Per inciso un motivo plausibile perché la prima compagnia (o una parte di essa) partisse da Cà di Veggetti poteva essere che per circondare Cadotto alcuni soldati dovessero partire da Cà Veggetti, giungendo a Cadotto da Ovest. Ci sono due percorsi possibili: Da Termine con 1 km di strada tutta in discesa che conduce a Cadotto senza passare attraverso aree abitate; oppure dal Rio degli Orsaroli (località nella quale Zanini dice che furono uccisi due soldati tedeschi che si erano persi) che è una strada che prima scende nel Rio poi sale a metà strada fra Termine e Cadotto.

(25) Dall'intervista a Osita Franceschini, già citata: "*Il 29 un tedesco si era perso in un castagneto che si chiamava "i ussarù" (gli Orsaroli). Aiuto, camerati aiuto, aiuto. I partigiani lo amazzarono*". Nel libro "Il Massacro" è riportata la morte di un caporale tedesco della 1^ CMP del Btg di Reder a due chilometri a sud di Cadotto, che corrisponde alla descrizione di Osita eccetto per la data, che comunque è probabile sia stato il 29 e il soldato sia stato trovato il 30.

(26) Il Massacro pag 211 – Da notare che il comandante del 35° Rgt Karl Gesele era già stato identificato dalla commissione Crimini di Guerra della V^ Armata, infatti fra le domande fatte a Brizzi Bruno, superstite di Creda dal Maggiore Edwin Booth c'era: "Ha sentito parlare di un capitano Schmidt ? Ha sentito parlare di un colonnello Gesele?"

(27) Interrogato il 12 marzo 1947 - (citazione da "Il Massacro")

(28) PR v13 f 312 - Looss è quasi sempre identificato come maggiore, ma in alcuni documenti è identificato come colonnello. Non sempre i gradi delle SS venivano convertiti correttamente. Inoltre occorre notare che proprio in quei giorni lo stesso Looss fu promosso da Maggiore a Colonnello. Nel caso citato da Foresti era sicuramente Looss, il quale come già detto prima aveva già avuto contatti diretti a Pontecchio con il Commissario Prefettizio Mingardi.

(29) In realtà era intervenuto per assicurarsi che non venissero uccisi fedeli fascisti, vedi "Al Sas" n° 30, II semestre 2014 "Monte Sole: le stragi della Botte di Pioppe e Canovetta di Villa d'Ignano" di S. Muratori

(30) PR v13 f 112

(31) PR v13 f155. A Capriglia vi era il Comando Tattico Avanzato della 16^ Divisione SS.

(32) Tratto da una intervista inedita a Maria Antonietta Bettini all'autore, del 27/11/2014

(33) Idem

(34) PR v 13 f 241 – notare che il luogo al quale si riferisce quando dice "presso il comando" è una delle case vicino alla Chiesa e alla Canonica, cioè "I Boschi", oppure la casa detta anche "Birocciai" o "Casa Borgia" dove venivano imprigionati i rastrellati, fra i quali i 50 da fucilare.

(35) "Memorie di Luciano Conti", Doge Edizioni – Lendinara (Rovigo) – 2021

(36) "Memorie di Luciano Conti", Doge Edizioni – Lendinara (Rovigo) – 2021 – pag. 33

(37) Informazioni ottenute direttamente dall'autore da Luciano Conti in un incontro a Lendinara (Rovigo)

(38) Interrogatorio di Walter Reder del 17 febbraio 1951 PR v17 f38

(39) Vedi sito ns-taeter.italien.org di Carlo Gentile

(40) Vedi Al Sas n° 30 del 2014

(41) "13 persone si salvarono a Creda", dice D. Zanini in Marzabotto e dintorni. Già citato.

(42) Simon nella sua dichiarazione spontanea (PR v4 f85 – già citato) scrisse: "*Schmidt riportò grandi successi inizialmente*".

(43) “Marzabotto Parla”, di Renato Giorgi, ed. Avanti, 1955

(44) Il resoconto delle vittime è in “Il Massacro”, di Baldissara e Pezzino. Secondo D. Zanini “Marzabotto e dintorni” si salvarono in 13.

(45) “Memorie di Luciano Conti”, già citato.

(46) Testimonianza di Primo Righi più avanti - Una nota sulle SS che parlavano dialetto: E’ un fatto appurato che a Pioppe, il 1° ottobre, nella scelta dei prigionieri da uccidere, ci fosse un falso partigiano. Padre Basilio identificò quel falso partigiano come un giovane di Calvenzano che lui conosceva. E’ quindi probabile che nel comando delle SS dei Birocciai di Pioppe ci fossero fra i soldati delle SS anche degli italiani, probabilmente fascisti bolognesi arruolati nelle SS (nelle SS italiane o nella 16^ Div. come addetti ai servizi), che parlavano dialetto bolognese. Alcuni di questi potevano essere stati infiltrati nella Stella Rossa per preparare questo attacco, come tedeschi e fascisti avevano fatto in altre occasioni. Per approfondire questo aspetto si veda l’articolo dal titolo “La leggenda di Cacao” pubblicato da Al Sas, n° 39 I sem. 2019. Giuliano De Balzo, detto “Cacao”, nato a Pianoro il 18-9-1926, orfano dalla primissima infanzia, preso in affido da una povera famiglia di Pianoro, partigiano a 15 anni nella Stella Rossa con il gruppo di Pianoro, fu certamente un traditore, ma non è chiaro quale ruolo abbia avuto nella strage di Monte Sole.

(47) Luci di Fede e di martirio.., di Angelo Carboni, 1977 – si riferisce a due ex compagni di scuola: Alfredo e il “Repubblichino”.

(48) E’ probabile che la pattuglia con la radio trasmittente rimanesse a disposizione del capitano Schmidt, che comandava l’attacco da Sud per conto del maggiore Looss.

(49) PR v 13 f 160

(50) PR v 13 f 154

(51) PR v 17 f 426

(52) Dichiarazione citata nel libro “Il Massacro”. Libro che peraltro è di gran lunga il più completo e accurato lavoro fatto sulla strage di Monte Sole

(53) “Il Massacro” già citato, pag. 192

(54) PR v 13 f 308

(55) Marzabotto e dintorni, pag 356-357

(56) “I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945”, di Carlo Gentile, pag 264

(57) PR v17f427

(58) Vedi “Le stragi della Botte di Pioppe e di Canovetta” in Al Sas, n° 30 II Sem. 2014 già citato

(59) Evidentemente a Pioppe in paese il rastrellamento iniziò dal basso verso le 7 e a tappeto salì verso la montagna, ma senza uccidere, se non in casi sporadici. I rastrellamenti in alto invece erano iniziati prima, con altre truppe e con intenti stragisti.

(60) L’intervista a Fernando Rosti è pubblicata in La resistenza a Bologna, Luciano Bergonzini, Vol V pag 317 – Il rapporto di Looss del 2 ottobre, pubblicato in La Stella Rossa a Monte Sole, di Giampiero Lippi, pag. 204, affermava che erano stati catturati 456 uomini.

(61) Alcuni si diressero anche verso località limitrofe, come Ruine e Capussina.

(62) Non è chiaro a quale fratello si riferisce, visto che aveva più fratelli: Aldo, del 1908, Giuseppe, del 1920, entrambi risultano essere stati partigiani della Stella Rossa, come lo è stato lo stesso Calisto (ma diverse affiliazioni ai partigiani sono state date a posteriori). Non so se avesse altri fratelli.

(63) Siccome quando il fratello venne ad avvertire era ancora buio, è probabile che il riferimento alle raffiche e bombe a mano fossero state sentite nella zona di Cadotto, che è sull’altro versante a poca distanza. A Creda iniziarono a sparare più tardi. Fra l’altro Creda è a poca distanza in linea d’aria da Valico di Sopra ed è anche visibile, quindi se avessero iniziato a sparare li avrebbero sentiti.

(64) L’alba il 29 settembre a queste latitudini è alle 6:10

(65) E’ da annotare qui che a) il fratello proveniva dal crinale, cioè la strada per San Martino, perciò è probabile che avesse sentito lo scontro in atto a Cadotto a partire dalle 6 o prima; b) che in quel punto, dove la strada vicinale “Steccola I” (attualmente sentiero CAI 148) incontra la strada comunale “Termine Steccola” vi erano dei tedeschi “che li avevano lasciati passare

senza fermarli"! Questo fatto è notevole perché certamente questi tedeschi che provenivano da Sud, quindi da Grizzana, erano già in controllo della strada di crinale. Il fatto che li avessero "*lasciati passare senza fermarli*" significa che, a quell'ora, non era ancora partito l'ordine di attacco.

(66) Confermo che questa descrizione corrisponde al percorso da me prima ipotizzato, cioè provenendo da Creda, lasciando la strada vicinale e attraversando il Rio Torricelle si arriva sotto alla casa di Valico di Sopra.

(67) Tratto da "Marzabotto Parla" di Renato Giorgi, pag 112

(68) Per le famiglie di contadini, come i Lolli, abbandonare la casa era paragonabile ad abbandonare la vita.

(69) Dai ricordi di Pietro Lolli, trasmessi in famiglia.

(70) Marzabotto e dintorni, già citato

(71) Vedi pagg. 125, 145 e 169 di "La Stella Rossa di Monte Sole" di Giampiero Lippi (citato) – Dal libro di Lippi sappiamo che a Termine aveva sede il comando del II° Btg. della Stella Rossa e la 2^ compagnia dello stesso, a Cà di Salvaro la 1^ compagnia del II° Btg, e a Steccola la 1^ compagnia del I° Btg. Sempre nella zona di monte Termine il I° Btg era acquartierato a Cà di Dorino, dove c'era anche la 3^ CMP dello stesso; la seconda CMP era a Prunaro di Sotto e la I^ CMP a Steccola.

(72) Documento originale conservato nel fondo "Cucchi" dell'Istituto per la Resistenza di Roma – riprodotto anche in "La resistenza a Bologna" di Luciano Bergonzini, Vol V pag 271 e anche in La Stella Rossa a Monte Sole di Giampiero Lippi a pag. 344. E' da notare che Lippi sembra voler sminuire il valore di questo documento. Patuelli Renato, dopo la strage di Monte Sole insieme a Giorgio Sternini, Agostino Ottani, Giacomo, Karaton e pochi altri, invece di passare le linee si diresse a Bologna dove si aggregò alla 1^ Brigata Garibaldi Irma Bandiera. Fu arrestato dai fascisti il 4 dicembre '44 e messo a disposizione delle SS. Fu poi ucciso nella "strage di San Rufillo". Vedi https://www.straginazifasciste.it episodio di Stazione di San Rufillo a Bologna 10.02.1945. Diplomato alle magistrali di Bologna era iscritto al quarto anno del Corso di Lingue e Letterature Straniere della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Venezia. Era nato il 21/9/1921 a Bologna. N.B. Il nome di Karaton poteva essere in realtà Chariton, come risulta da una indagine pubblicata da Claudio Spanò e Francesca Candioli nel 1922 in "Dobre Gino", stampato dal Centro Stampa della Regione Emilia Romagna

(73) Testimonianza di Flora Aria Castelli del 18/9/1947 - PR v2 f109

(74) Il Massacro, pag 219

(75) Testimonianza di Vittorina Calzolari pubblicata da Al Sas n 43 e 44 del 2021

(76) Testimonianza videoregistrata da Lamberto Lambertini dell'ex partigiano Giovanni Bassi, disponibile presso l'Archivio del Comitato Onoranze ai Caduti di Marzabotto.

(77) Il Massacro, pag 95

(78) Il Massacro, pag. 211

(79) L'ufficiale al quale si riferisce Lippi, stando a quanto aveva affermato Simon (già citato), doveva essere il capitano Schmidt, il quale, come si sa dalle testimonianze di Creda, aveva con sé una squadra addetta alle comunicazioni radio.

(80) "La Stella Rossa a Monte Sole" di Giampiero Lippi, pag. 195

(81) Vedi PR v2 f188, interrogatorio del disertore Julien Legoll già citato.

(82) Sulla sequenza degli eventi dopo Creda Carlo Gentile ("I crimini di guerra tedeschi in Italia", di Carlo Gentile pag. 270) – cita come fonte una relazione del 2 dicembre 1944 contenuta nel fascicolo 145/95 R del Tribunale Militare di La Spezia, proveniente da Palazzo Cesi (Armadio della Vergogna) nella quale relazione, redatta da dirigenti del canapificio e personalità delle scuole di Pioppe, vengono date spiegazioni degli eventi abbastanza precise riguardo all'efferatezza, ma non precisa nella sequenza temporale e sulla geografia delle località interessate. In realtà Maccagnano (293 m s.l.m.) è più basso di Creda (421 m s.l.m.) e le testimonianze concordano nel dire che a Valico le truppe arrivarono al mattino prestissimo da Creda e a Maccagnano nel tardo pomeriggio.

(83) Intervista del 2014 fatta dall'autore insieme ad alcune guide del Parco Storico di Monte Sole.

(84) Luciano Conti, nel suo libro di memorie, afferma: "*vedemmo passare il drappello delle camice nere alla testa del contingente delle SS*" già citato.

(85) Primo Righi: "*si accorsero che i primi davanti parlavano in dialetto, ed erano in tre o quattro che parlavano con loro, ed erano vestiti da tedeschi, tutti da SS. Erano davanti ai tedeschi di 8 o 10 metri. I tedeschi più indietro erano una decina.".*

(86) Max Paustian negli atti del processo Reder parla delle azioni e uccisioni della Toscana, ma non parla mai di Monte Sole. Perché? Forse era appena stato sostituito? Pare che la Divisione gli avesse assegnato il comando del centro di addestramento a Vignola (Mo).

(87) Identificativi numero SS 4340, NSDAP 102436

(88) PR v4f17

(89) PR v2 f91 – Il colonnello Gesele aveva la mano sinistra amputata, lo affermò Erich Gutenberg in una deposizione del 1 dicembre 1944 nell'indagine per le uccisioni del Cavalcavia a Casalecchio (Trib. Mil. La Spezia 523/95): "conosco solo il mio comandante di Reggimento Ten. Col. Geseler, la cui mano sinistra è stata amputata". Potrebbe essere una spiegazione per le testimonianze che affermano di avere visto Reder a Serra di Sopra, (Luciano Conti, citato), il quale nel suo libro di ricordi dice alle 15:30-16:00, nella giornata del 29, quando da Serra di Sopra passarono don Elia Comini e padre Martino Cappelli già fatti prigionieri dai tedeschi e costretti a portare munizioni, "*incontrammo le SS, con il feldmaresciallo Reder; sostavano e avevano con loro i due sacerdoti catturati*". Ad una mia richiesta di chiarimento su quel riconoscimento lo stesso Luciano Conti ha risposto che lo riconobbero come Reder perché "*gli mancava senza dubbi un mezzo braccio*". Sulla cattura e uccisione dei due sacerdoti vedi "Al Sas" n° 30, II semestre 2014 "Monte Sole: le stragi della Botte di Pioppe e Canovetta di Villa d'Ignano" di S. Muratori.